



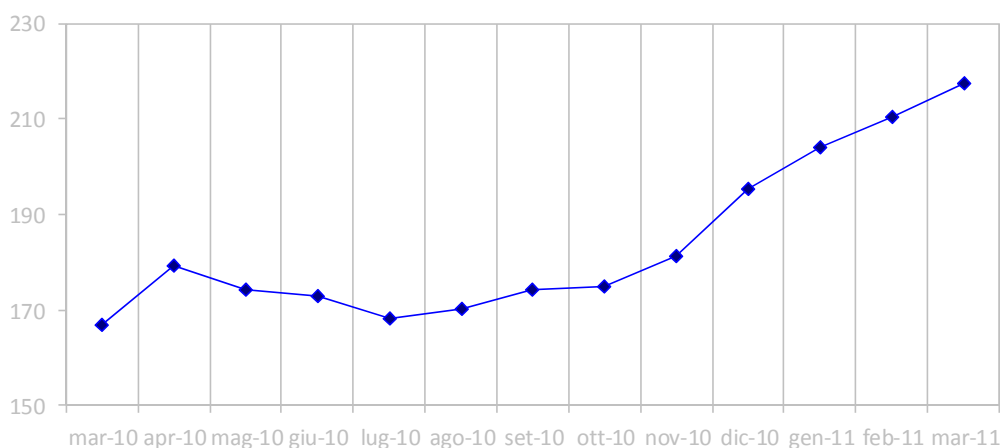
Indice¹ del costo d'acquisto in euro delle materie prime CCIAA di Milano – Ref.

Nel corso del primo trimestre 2011, l'indice generale del costo di acquisto in euro delle materie prime (CCIAA Milano - Ref.) si è portato a quota 217,4, superando di 6 punti percentuali i livelli massimi di giugno 2008 (Grafico 1).

A livello congiunturale è stata registrata una crescita positiva dell'11,2%, di intensità analoga rispetto a quella del trimestre precedente, pari a 12,2%; lo stesso è avvenuto a livello tendenziale, rispetto a cui l'indice è balzato del 30,2%, percentuale inferiore rispetto al 48% del trimestre precedente.

Mensilmente sono state osservate variazioni di eguale portata, derivanti però da diversi fattori. Durante il mese di gennaio, i prezzi sono saliti del 4,4% sulla scia della dinamica rialzista del trimestre precedente. Nel mese di febbraio, i prezzi in ascesa (3,1%) sono stati sospinti dagli aumenti dei prezzi del petrolio. Infine, nel mese di marzo, è stato registrato un incremento del 3,3%, ottenuto dal sommarsi di trend opposti osservati nei diversi comparti.

Grafico 1 - Indice CCIAA Milano - Ref. del costo d'acquisto in euro delle materie prime



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

¹ L'indice del costo d'acquisto in euro delle materie prime CCIAA Milano – Ref. è costruito in base alle rilevazioni dei prezzi delle materie prime effettuate dalla Camera di Commercio di Milano. La struttura di ponderazione è basata sulle importazioni di materie prime dell'Italia nell'anno base 2004=100.

A livello globale, l'aumento della domanda mondiale, spinta dai paesi emergenti e anche da alcuni paesi occidentali, ha dato impulsi rialzisti. In Europa, la crescita ha visto protagonista la Germania e altri paesi del nord, mentre per quelli più periferici la stessa è rimasta ancora una miraggio. Dall'altra parte, le tensioni nel Nord Africa, proseguite con la diffusione a macchia d'olio dei disordini anche in Medio Oriente, sono culminate con la guerra in Libia. Questi eventi hanno sorretto i prezzi del petrolio e dell'oro mentre, successivamente, il terribile terremoto in Giappone e il grave incidente alla centrale nucleare di Fukushima, hanno contribuito al raffreddamento delle quotazioni, soprattutto nella settimana successiva all'incidente.

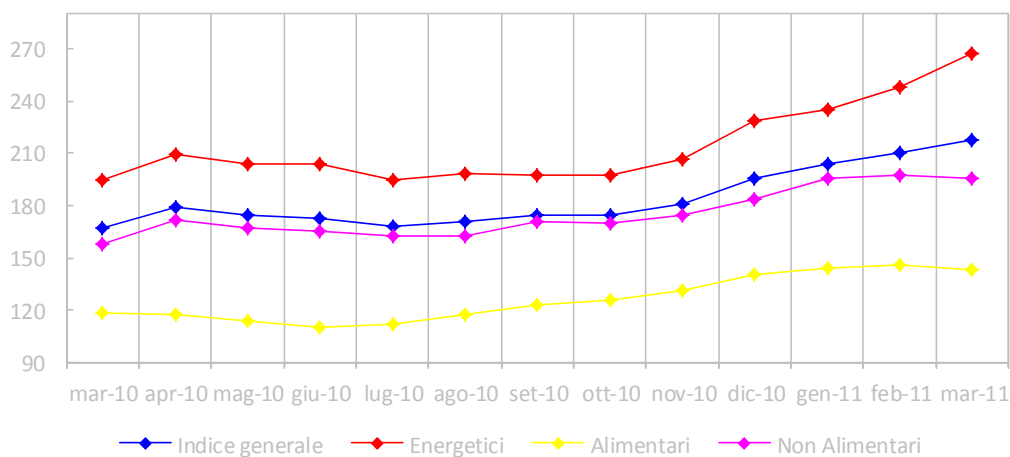
Dalla scomposizione a livello settoriale (**Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** e Grafico 2), si evince come il comparto degli energetici abbia contribuito al miglioramento congiunturale dell'indice generale più di quanto abbia fatto il comparto dei non energetici, frenato in particolar modo dagli alimentari. Il primo settore ha evidenziato un aumento trimestrale del 17,3% mentre il secondo del 5,6%. Al contrario, i trend tendenziali sono stati consistenti in entrambi i casi, rispettivamente pari a 37,7% e 23,3%.

Tabella 1- Indice CCIAA Milano – Ref. del costo d'acquisto in euro delle materie prime

	mar-10	dic-10	mar-11	Δ mar11/ mar10	Δ mar11/ dic10
INDICE GENERALE	167,0	195,5	217,4	30,2%	11,2%
Energetici	194,4	228,2	267,7	37,7%	17,3%
Non energetici	148,1	172,9	182,7	23,3%	5,6%
Alimentari	117,9	140,3	142,9	21,3%	1,8%
Non alimentari	158,2	183,8	195,9	23,9%	6,6%

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

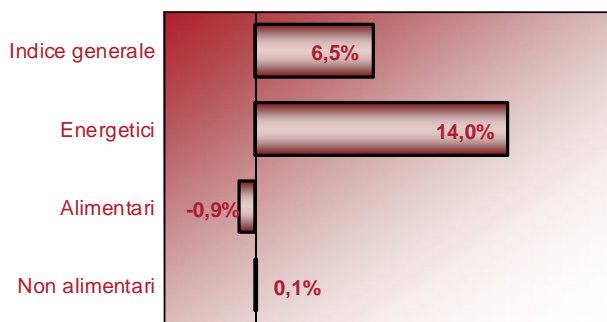
Grafico 2 - Indici settoriali



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

A partire dal mese di gennaio (Grafico 3), l'indice generale riporta un tasso di crescita più contenuto, pari a 6,5%, trainato dal settore degli energetici (14%) ma rallentato dal settore degli alimentari che riporta un tasso negativo (-0,9%) e da quello dei non alimentari, in sostanziale stabilità (0,1%).

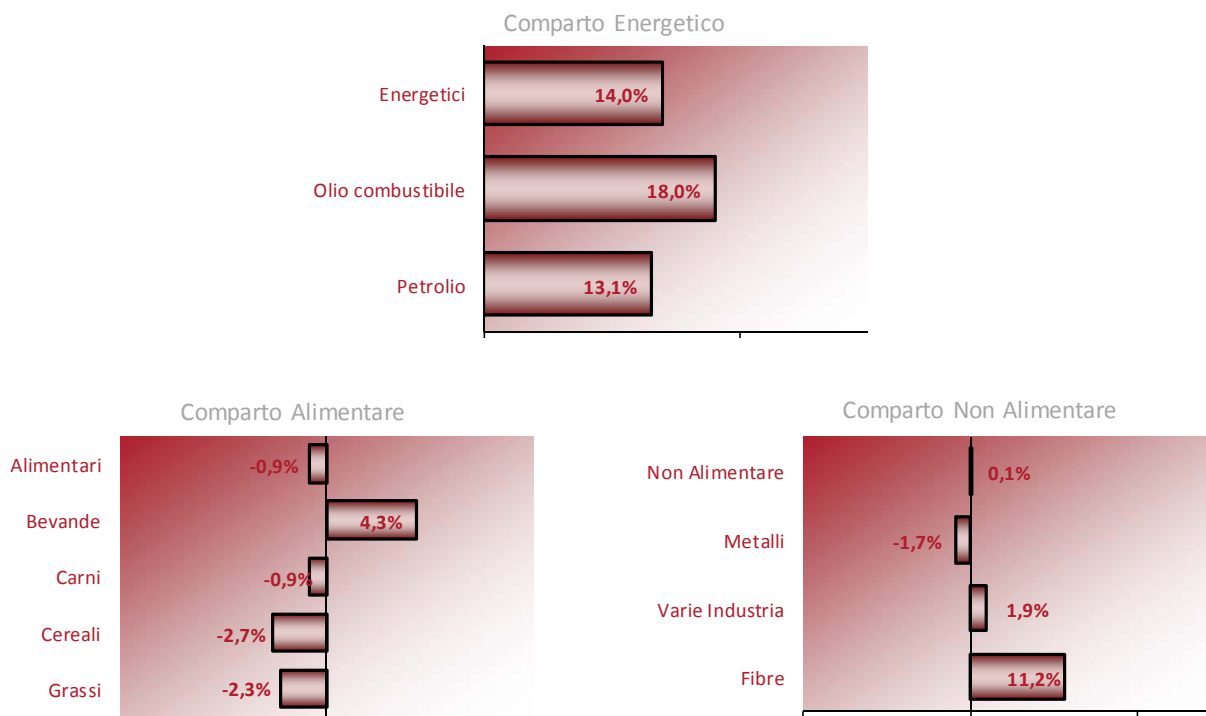
Grafico 3 – Indice CCIAA Milano – Ref. del costo d’acquisto in euro delle materie prime.
Variazione dal 1° gennaio 2011 al 31 marzo 2011



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Più nel dettaglio, il comparto energetico è stato positivamente influenzato da un aumento dei prezzi degli oli combustibili (18%) più di quanto abbiano contribuito i prezzi del petrolio (13%). All’interno del comparto non energetico, il settore degli alimentari ha riportato trend negativi per quasi tutte le materie prime considerate (bevande a parte). Infine, per quanto riguarda il comparto dei beni non alimentari, la stazionarietà è derivata da un bilanciamento tra la forte ascesa dei prezzi delle fibre e una riduzione dei prezzi dei metalli.

Grafico 4 - Variazione nel comparto Energetico e Non Energetico dal 1° gennaio 2011 al 31 marzo 2011

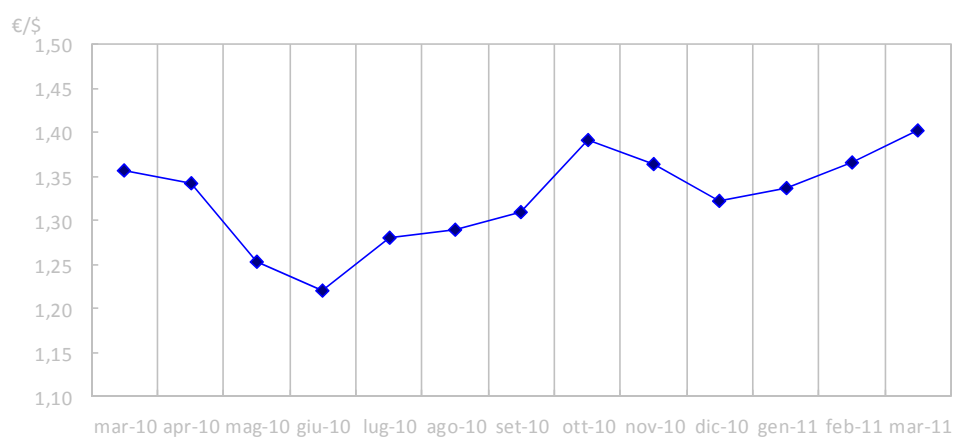


Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

E’ importante soffermarsi brevemente sull’analisi del **cambio euro/dollaro** (Grafico 5), in quanto la maggior parte dei prezzi delle commodities viene espressa proprio nella valuta statunitense. Il primo trimestre è stato segnato da un dollaro debole, caratterizzato da una tendenza al ribasso e un conseguente

rafforzamento dell'euro. Nel complesso, il biglietto verde ha perso terreno del 6,0%, mentre su base annuale la perdita ammonta a 3,3%. I fattori che hanno inciso su questa situazione sono molteplici e pertinenti ad ambiti differenti. In primo luogo, la Fed ha continuato la promozione del piano di *quantitative easing*, già attivo dal mese di novembre 2010, il quale prevede che la banca centrale proceda con l'acquisizione di bond e quindi con immissione di liquidità. In secondo luogo, il cambio euro-dollaro è stato influenzato dai timori europei sul possibile innescarsi di una spirale inflazionistica, generata dalla simultanea crescita dei prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime alimentari. L'Europa, così come alcuni paesi emergenti quali la Cina, l'India e la Thailandia, si è trovata costretta ad adottare una politica monetaria restrittiva. Tale manovra, preceduta da aspettative di aumento dei tassi di interesse a breve, si è tradotta in un apprezzamento dell'euro a danno del dollaro. Un altro contraccolpo è stato messo a segno soprattutto dagli investitori nordafricani e medio orientali, i quali, di fronte alle instabilità geopolitiche, si sono diretti verso i classici beni rifugio come l'oro, il cui prezzo è andato ben oltre il record storico superato il semestre precedente, e le valute, ma preferendo l'euro al dollaro.

Grafico 5 – Cambio euro-dollaro



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica

ENERGETICI

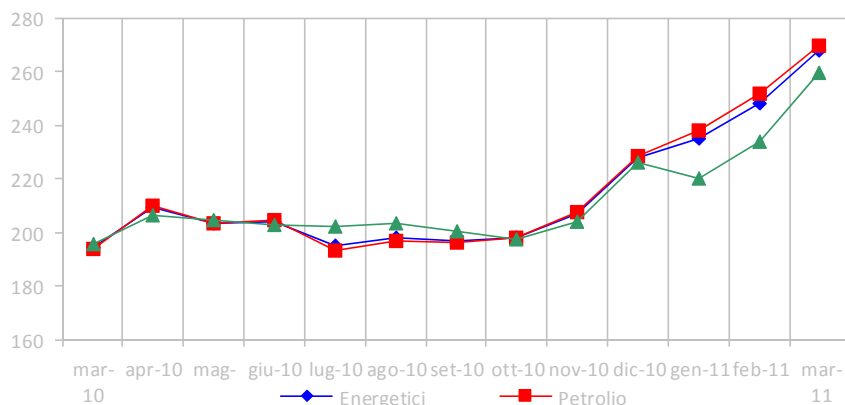
Il comparto dei prodotti energetici (Tabella 1 e Grafico 6) che include petrolio e olio combustibile, ha riportato un'importante variazione tendenziale (37,7%) e una forte impennata congiunturale (17,3%), trainata da consistenti aumenti del prezzo del petrolio.

Tabella 1 – Sottoindici del comparto "Energetico"

	mar-10	dic-10	mar-11	Δ mar11/ mar10	Δ mar11/ dic10
Energetici	194,4	228,2	267,7	37,7%	17,3%
Petrolio	194,1	228,6	269,6	38,9%	17,9%
Olio combustibile	195,6	226,4	259,8	32,8%	14,7%

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

Grafico 6 – Sottoindici del comparto “Energetico”



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

I prezzi del **petrolio** hanno sfiorato i record del luglio 2008, nonostante i fondamentali e sulla base di fattori speculativi legati alle rivolte in Medio Oriente e nel Nord Africa. Le stesse hanno propagato il timore di carenza di petrolio e alimentato la volatilità delle quotazioni, mentre i dati indicavano un abbondante livello di scorte, dato da un ampliarsi della forbice tra domanda² e offerta³. Nel complesso, queste circostanze hanno influito più sui prezzi europei del Brent piuttosto che su quelli americani del Wti, generando alti differenziali tra le due tipologie di petrolio. Aldilà di queste speculazioni, tra i prezzi si è creata un elevato *spread* dovuto alle abbondanti scorte presenti a Cushing, maggiore hub di stoccaggio nordamericano, che hanno spinto i prezzi Wti verso il basso, in concomitanza con le manutenzioni nel mare del Nord, che al contrario hanno spinto i prezzi del Brent verso l'alto. Accanto a questi avvenimenti, la catastrofe del Giappone ha controbilanciato l'ascesa dei prezzi.

NON ENERGETICI

Non alimentari (metalli, varie industria, fibre)

Il comparto dei beni non alimentari (Tabella 2 e Grafico 7) è stato segnato da un moderato incremento congiunturale (6,6%) e da un più marcato incremento tendenziale (23,9%). A livello annuale il maggior contributo è stato apportato dal settore delle Fibre, che è cresciuto del 73,6%, seguito dai materiali Vari per l'industria, 26,2% e dai Metalli, 18,9%.

² La domanda globale è diminuita (da 89,4 mbd del quarto trimestre 2010 a 88,8 mbd del primo trimestre 2011), così come si registra per i principali consumatori, quali i paesi Ocse (da 46,7 mbd a 46,3 mbd) e, in contro tendenza rispetto ai trimestri passati anche la Cina (da 10,0 mbd a 9,9 mbd). Fonte: Aie (Agenzia Internazionale dell'Energia).

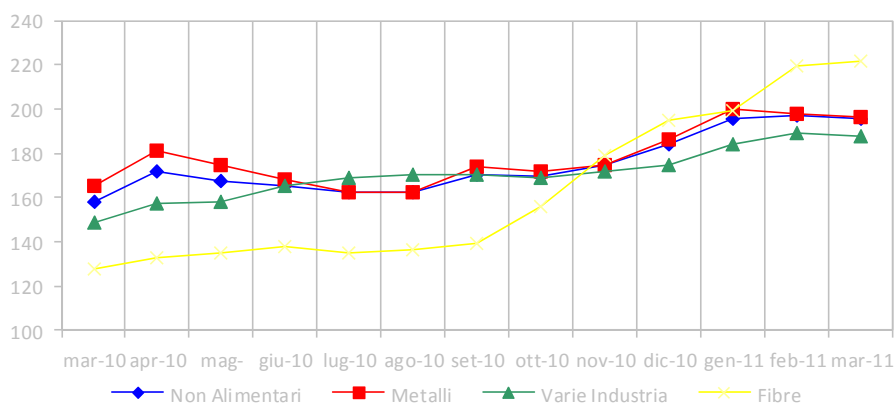
³ La produzione globale è aumentata (da 88,3 mbd a 88,7 mbd), sostenuta da un aumento della produzione dei paesi Opec (da 35,0 mbd a 35,5 mbd). Al contrario è rimasta invariata produzione della Cina (a 4,2 mbd) e quella dei paesi Ocse (a 19,2 mbd). Fonte: Aie (Agenzia Internazionale dell'Energia).

Tabella 2 – Sottoindici del comparto “Non Alimentare”

	mar-10	dic-10	mar-11	Δ mar11/ mar10	Δ mar11/ dic10
Non alimentare	158,2	183,8	195,9	23,9%	6,6%
Metalli	165,2	186,2	196,5	18,9%	5,6%
Varie	148,4	174,8	187,4	26,2%	7,2%
Fibre	127,7	195,0	221,8	73,6%	13,7%

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

Grafico 7 – Sottoindici del comparto “Non Alimentare”



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

Il settore dei **metalli** (Tabella 3), composto dai materiali ferrosi e non ferrosi, è stato contraddistinto da una tendenza in crescita. Dopo la flessione dei prezzi, iniziata nel mese di aprile e protrattasi fino ad agosto dello scorso anno, si è avuto un recupero delle quotazioni che ha fatto registrare una variazione annuale positiva pari a 18,9%. A livello congiunturale il balzo dei prezzi è stato lieve, pari a 5,6%, leggermente più marcato per i metalli ferrosi (7,5%) rispetto a quello dei non ferrosi (5,3%), i cui prezzi nel trimestre precedente avevo raggiunto valori molto alti e in alcuni casi erano stati superati i record storici.

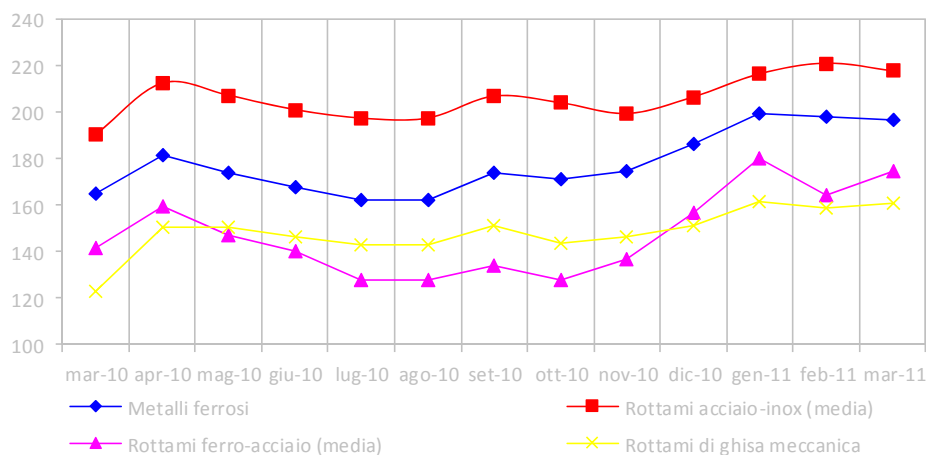
Tabella 3 – Sottoindici della voce “Metalli”

	mar-10	dic-10	mar-11	Δ mar11/ mar10	Δ mar11/ dic10
METALLI	165,2	186,2	196,5	18,9%	5,6%
Ferrosi	151,9	171,6	184,5	21,5%	7,5%
Rottami acciaio-inox	190,5	206,7	218,0	14,4%	5,4%
Rottami ferro-acciaio	141,9	156,6	174,6	23,0%	11,5%
Rottami di ghisa	123,1	151,3	160,8	30,6%	6,3%
Non ferrosi	176,2	204,3	215,2	22,1%	5,3%
Alluminio e leghe (media)	121,2	129,9	133,3	10,0%	2,6%
Nickel	132,2	135,3	145,8	10,3%	7,8%
Piombo	191,6	210,0	219,0	14,3%	4,3%
Rame grado A	242,0	291,3	297,9	23,1%	2,3%
Stagno e leghe	183,2	271,4	307,7	67,9%	13,4%
Zinco e leghe	187,2	187,9	187,3	0,0%	-0,3%

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

Nel corso dell'ultimo anno, il prezzo dei **metalli ferrosi** è cresciuto del 21,5% (Grafico 8), sostenuto da quelli dei rottami ghisa meccanica e del ferro-acciaio. L'industria siderurgica è stata caratterizzata da un'ondata di ottimismo che ha spinto le più grandi società minerarie a promuovere ingenti investimenti nel settore. Ne è un esempio la trattativa di fusione tra la Nippon Steel e Sumitomo Metal Industries, che diventerebbe il secondo colosso siderurgico globale, dopo AcelorMittal.

Grafico 8 – Sottoindici dei Metalli ferrosi



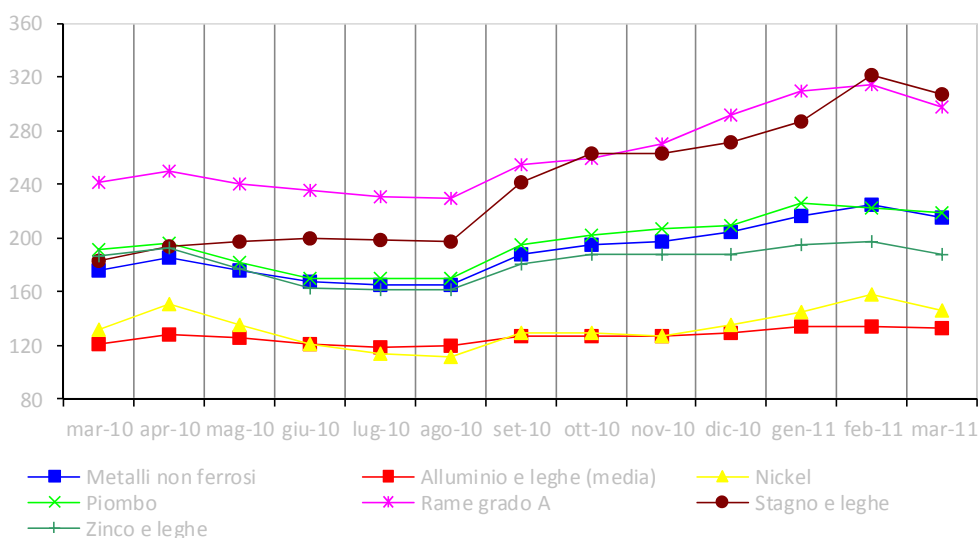
Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

Dal lato dell'offerta, secondo i dati della World Steel Association (Wsa), la produzione mondiale cumulata nei primi tre mesi dell'anno è aumentata dell'8,8% in relazione al 2010 e del 40,3% in relazione al 2009. L'abbondanza di metallo ha inoltre evitato che il settore entrasse in crisi in seguito al terremoto e al conseguente tsunami. Infatti, la capacità produttiva del Giappone, secondo produttore mondiale di acciaio, ha subito un ridimensionamento che potrebbe generare un futuro calo dell'export. Dal canto suo, anche l'industria italiana è stata contraddistinta da una ripresa della produzione⁴, in linea con la media europea, appesantita però da una diffusa difficoltà ad approvvigionarsi. Il mercato interno infatti ha faticato a soddisfare la crescente domanda, indice comunque di una lieve ripresa del settore. Paradossalmente però l'Italia da importatore netto di rottame ferroso si è trasformata in un paese esportatore. Infatti, durante il periodo di crisi i fornitori italiani, alla luce di una domanda flebile, hanno cercato nuovi sbocchi consolidando così rapporti sempre più stretti con i paesi emergenti, quali la Turchia, Cina, India, Corea e Pakistan.

Per quanto riguarda i **metalli non ferrosi** (Grafico 9), il settore ha registrato modeste variazioni. L'intero settore è stato sostenuto da diversi fattori. Inizialmente il rally dello stagno e del rame hanno contribuito al rialzo anche degli altri non ferrosi; il terremoto in Giappone ha sostenuto la ripresa delle quotazioni, spinte dal fatto che nelle ricostruzioni il fabbisogno di metalli è elevato. Tendenzialmente, la crescita del settore del 22,1% riflette il bilanciamento di diverse dinamiche tra i non ferrosi: dal sostanzioso rincaro dello stagno (67,9%) a quello più lieve del rame (23,1%), del piombo (14,3%), del nickel (10,3%), dell'alluminio (10,0%) alla stabilità dei prezzi dello zinco (0,0%).

⁴ La produzione italiana cumulata nel corso dei primi tre mesi dell'anno è cresciuta dell'8% e del 40,8% in relazione rispettivamente al 2010 e 2009. Fonte: World Steel Association (Wsa).

Grafico 9 – Sottoindici dei Metalli non ferrosi



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

Il mercato dello **stagno** si è attestato su prezzi da record, superando nettamente il primato storico dei 21mila \$/t raggiunto già nel trimestre precedente. Nel corso dei mesi in analisi, le quotazioni hanno toccato quota 32mila \$/t, riportando una variazione congiunturale del 13,4%. Ad alimentare il rally, impressionante nel mese di gennaio che ha accresciuto i prezzi di oltre 12 punti percentuali in un solo mese, sono stati i fondamentali. Dal lato della domanda, i consumi si sono mostrati in espansione, soprattutto perché lo stagno viene sempre più spesso sostituito al piombo nelle saldature dei circuiti elettronici. Dal lato dell'offerta, invece, si è visto una contrazione causata in particolar modo dal declino della produttività delle miniere dell'Indonesia, secondo paese produttore e primo esportatore, le quali per decenni hanno subito un feroce sfruttamento, spesso illegale e senza alcun tipo di salvaguardia per l'ambiente.

Ulteriore impulso al rialzo dell'indice dei metalli non ferrosi deriva dal mercato del **rame** che ha proseguito l'ascesa dei prezzi iniziata a gennaio 2009. Il trend ha riportato rincari marginali sempre più contenuti ma comunque positivi, pari a 2,3%. Anche i prezzi del rame, come quelli dello stagno, avevano già raggiunto e superato il record storico nel corso del trimestre precedente e hanno proseguito l'ascesa assestandosi tra i 9mila e i 10mila \$/t. Il livello di scorte non sembra giustificare prezzi così alti, i quali risultano essere sempre più legati all'economia cinese. Dal lato dell'offerta, la carenza di metallo non è stata supportata da adeguati investimenti in grado di far fronte alle miniere in esaurimento.

Una discreta performance è stata registrata dal **piombo** che ha riportato una variazione congiunturale di 4,3%, i cui prezzi dopo esser saliti del 7% nel mese di gennaio, sono scesi nei successivi 2 mesi. Infatti, a partire dall'inizio dell'anno, e sebbene i consumi occidentali si stiano lentamente risvegliando, il mercato è stato segnato da un considerevole surplus⁵, che ha impedito ai prezzi del piombo di seguire i rialzi degli altri metalli non ferrosi.

La crescita dei prezzi del **nickel** è stata del 7,8% nel trimestre in analisi, ed ha raggiunto i livelli dell'aprile 2008. Il mercato è stato caratterizzato da un alto livello di produzione e da una buona domanda, sia per il nickel primario che per quello riciclato.

A seguire, i prezzi dell'**alluminio** hanno riportato un lieve incremento rispetto al trimestre precedente, crescendo del 2,6% e raggiungendo gli alti livelli di gennaio 2009. Il mercato è stato pervaso da un'ondata di ottimismo proveniente dalle economie mature, le cui industrie manifatturiere hanno ripreso i

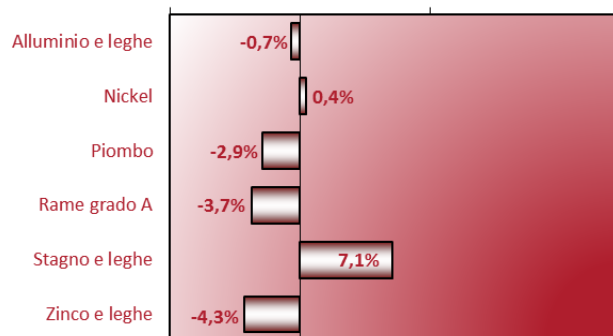
⁵ Mensilmente, a partire da gennaio 2011 il surplus è aumentato di 4,3mila tonnellate, 9,1mila tonnellate e 10,2mila tonnellate. Fonte: International Lead and Zinc Study Group (ILZSG).

ritmi produttivi antecedenti alla crisi. Secondo *International Aluminium Institute*, la produzione mondiale è cresciuta dell'1,9%, sostenuta principalmente dai paesi dell'America settentrionale, che hanno riportato un incremento del 4,3%, seguiti dall'Asia, 2,8% e dai paesi dell'europa occidentale, 1,5%. Il consolidamento dei prezzi non è quindi giustificato dai fondamentali, in quanto è stato registrato abbondanza nelle scorte. La causa va rintracciata nel fatto che l'alluminio è uno dei metalli più energivori, il cui prezzo è strettamente correlato con quello del petrolio e, tra i non ferrosi, è anche quello che più è stato esposto a rischi generati dai disordini del mondo arabo, in quanto una larga parte dell'offerta mondiale proviene dai paesi del Golfo Persico.

Infine, lo **zinco** ha riportato le peggiori performance, in stallo rispetto all'anno precedente e in lieve calo dello 0,3% rispetto a dicembre 2010. Dal lato dei fondamentali si osservano sia una domanda che un'offerta in espansione. I consumi di zinco infatti hanno mostrato una forte ripresa dopo la recente recessione, come riflesso dell'aumento della produzione mondiale di acciaio galvanizzato. In aumento è stata anche la produzione di zinco raffinato che ha spinto a un aumento delle giacenze mondiali.

Guardando alle variazioni degli indici dei prezzi a partire dal 1° gennaio 2011 (Grafico 10), queste risultano essere meno marcate rispetto a quelle trimestrali, dal momento che anche nel mese di dicembre i rialzi erano stati importanti. Le variazioni trimestrali risultano essere più marcate di queste ultime, dal momento che l'incremento del solo mese di gennaio è stato eroso dalla perdita di terreno avvenuta nel mese di marzo.

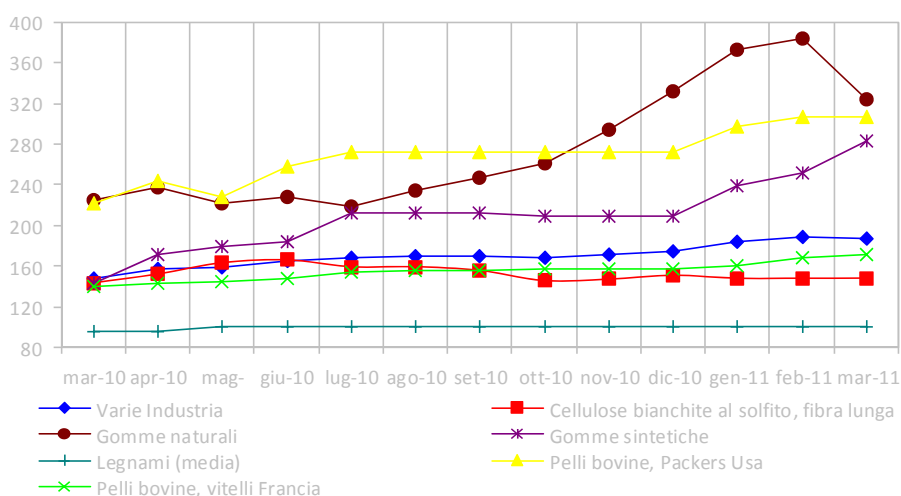
Grafico 10 – Variazione degli indici dei prezzi dei Metalli non ferrosi dal 1° gennaio 2011 al 31 marzo 2011



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

Per quanto riguarda i **materiali vari per l'industria**, categoria che comprende le pelli, le gomme, la cellulosa e il legname (Grafico 11 e Tabella 4), l'intero settore ha riportato un incremento tendenziale del 26% e congiunturale del 7,2%. A dominare la scena sono state le performance delle gomme, sia naturali che sintetiche, i cui prezzi in un anno sono aumentati rispettivamente del 44% e 96%. Una buona performance è stata messa a segno anche dalle pelli statunitensi e francesi, che hanno riportato un rincaro del 38,7% e 22,2%. Le cellulose e i legnami, invece, hanno mantenuto i livelli dei prezzi quasi invariati rispetto all'anno precedente, 3,3% e 4,3%.

Grafico 11 - Sottoindici della voce "Varie industria"



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

Tabella 4 - Sottoindici della voce "Varie industria"

	mar-10	dic-10	mar-11	Δ mar11/ mar10	Δ mar11/ dic10
Varie industria	148,4	174,8	187,4	26,2%	7,2%
Cellulose bianchite al solfito, fibra lunga	143,8	151,2	148,4	3,3%	-1,8%
Gomme naturali	224,7	332,1	324,4	44,4%	-2,3%
Gomme sintetiche	144,0	209,6	282,5	96,2%	34,8%
Legnami (media)	96,8	100,5	100,9	4,3%	0,4%
Pelli bovine, Packers Usa	221,7	271,8	307,5	38,7%	13,2%
Pelli bovine, vitelli Francia	139,9	157,4	171,0	22,2%	8,6%

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

I prezzi delle **gomme**, sia **sintetiche** che **naturali**, hanno raggiunto livelli massimi nel trimestre. La variazione congiunturale segnata dalle gomme naturali, negativa e pari a -2,3%, è fuorviante in quanto nel mese di febbraio i prezzi hanno superato i livelli record, dopodiché sono precipitati del 16% a causa soprattutto delle vicende nel mondo arabo e della catastrofe in Giappone. Le ragioni di questi forti rincari vanno rintracciate nei fondamentali del mercato del caucciù, la cui domanda in espansione non è stata supportata da una crescita dell'offerta, aggravata dalla peculiarità del periodo tra febbraio e maggio, il *wintering*, caratterizzato dalla caduta delle foglie e quindi dalla perdita di produttività delle piantagioni. Questa situazione si è poi riversata sui mercati dei pneumatici e calzaturieri, in cui sono stati accusati fortissimi rincari.

Buone performance sono state riportate anche dal settore delle **pelli**, il quale è cresciuto congiunturalmente del 12,2% per le pelli bovine statunitensi e dell'8,6% per quelle francesi. Anche in questo comparto, sono stati registrati valori massimi. Un forte gap tra domanda e offerta ha generato questo surriscaldamento dei prezzi, intaccando i profitti dell'industria conciaria. Sia negli Usa, che in Francia, così come in Italia, la scarsa produzione è dipesa principalmente da una lentezza riscontrata a livello di macellazioni, poiché gli alti prezzi del latte inducono gli allevatori a rivederne i tempi. Alla luce di questa condizione di scarsità di materia prima, il livello di approvvigionamento italiano, soprattutto quello della conceria toscana, risente della concorrenza cinese.

Il mercato del **legname** ha mantenuto le quotazioni pressoché invariate, crescendo dello 0,4% nel corso del trimestre in analisi. Nonostante il settore sia caratterizzato da scarsità della materia prima, i prezzi sono rimasti stabili, in quanto nei primi mesi dell'anno le compravendite hanno subito un raffreddamento dovuto alle forti nevicate che hanno rallentato le attività di taglio. In Italia, la scarsità della materia si è tradotta in un aumento delle importazioni e della competizione per l'approvvigionamento.

A contenere i prezzi dell'intero comparto sono state le **cellulose**, le cui quotazioni sono scese dell'1,8% nel corso del primo trimestre, mentre a livello tendenziale sono cresciute del 3,3%. Nel complesso, tuttavia, i prezzi sono stati molto vicini ai livelli massimi. Infatti, il mercato soffre per la mancanza di offerta legata alle molteplici chiusure di impianti, avvenute con la crisi del 2008. La catastrofe in Giappone, terzo fornitore della Cina, non ha contribuito a migliorare il contesto globale, caratterizzato da una domanda in continua espansione, sostenuta soprattutto dai paesi asiatici. In Italia, i prezzi della materia prima hanno inciso negativamente sui costi di produzione dell'industria cartaria, penalizzata anche dagli alti costi energetici.

Come già accennato, la crescita del comparto dei non alimentari deriva principalmente dal settore delle **fibre**, che ha subito un rafforzamento del 13,7% a livello congiunturale e del 73,6% a livello tendenziale (Tabella 5 e Grafico 12).

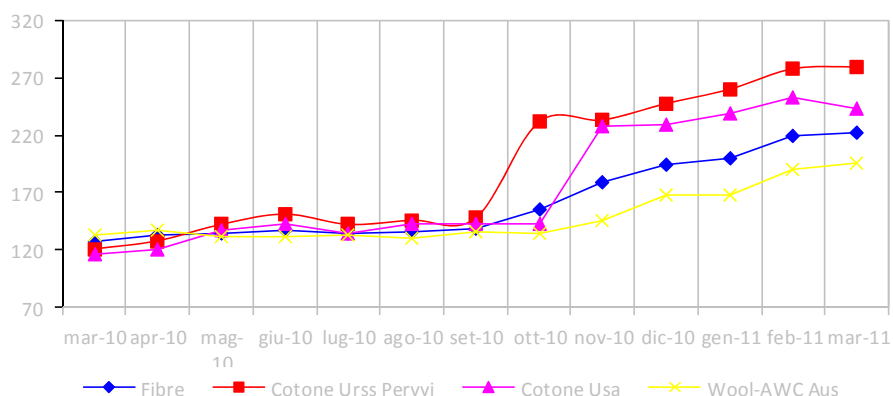
Il mercato del **cotone** ha contribuito particolarmente a questa situazione più di quanto abbia fatto la lana, in quanto, dopo aver superato i massimi storici nel trimestre precedente, non ha arrestato l'ascesa delle quotazioni.

Tabella 5 – Sottoindici della voce "Fibre"

	mar-10	dic-10	mar-11	Δ mar11/ mar10	Δ mar11/ dic10
Fibre	127,7	195,0	221,8	73,6%	13,7%
Cotone Urss Pervyi	121,1	247,4	279,5	130,9%	12,9%
Cotone Usa	117,0	229,2	243,3	108,0%	6,1%
Wool-AWC Aus	133,3	167,2	196,4	47,3%	17,4%

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

Grafico 12 - Sottoindici della voce "Fibre"



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

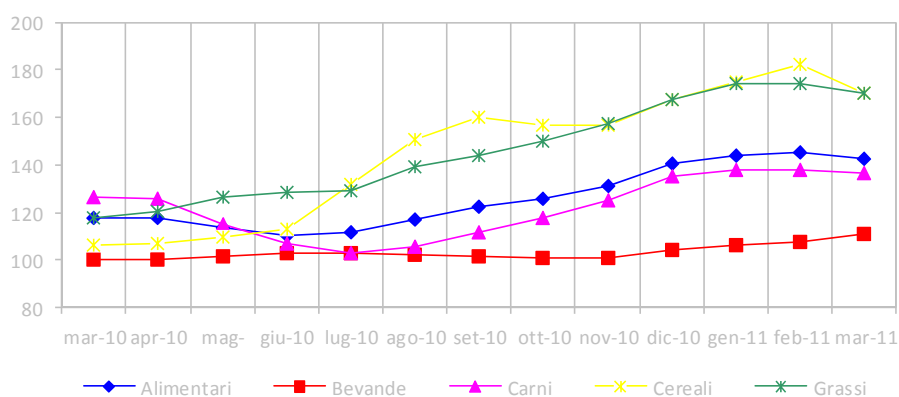
Su base trimestrale i prezzi sono cresciuti del 12,9% per la qualità russa e del 6,1% per quella statunitense; ben più alte sono state le variazioni registrate a livello tendenziale, rispettivamente pari a 130,9% e 108%. Le cause di ciò vanno rintracciate nei fondamentali, nonché in alcuni fattori speculativi. A livello mondiale si è avuto un forte deficit di materia prima, generato da un aumento della domanda e accresciuto dal lato dell'offerta da una difficile annata, limitata dal cattivo tempo. Le basse scorte insieme all'insistente protezionismo indiano hanno generato panico, manifestatosi con la corsa all'accaparramento di fibra ancora disponibile. Agli inizi del mese di gennaio, il 90% delle esportazioni di quel Paese erano già state prenotate con largo anticipo. Lo stesso è avvenuto a fine marzo, quando gli acquirenti avevano prenotato il 40% dei raccolti Usa ancora da seminare.

Anche il mercato della **lana** ha in parte rallentato i ritmi di crescita rispetto al trimestre precedente, riportando un incremento congiunturale del 17,4% e tendenziale del 47,3%. Il mercato ha visto il risveglio della domanda europea dopo la recessione. La scarsità di offerta, danneggiata pesantemente dalle alluvioni abbattutesi in Australia, ha quindi spinto verso l'alto i prezzi e ha invogliato molti allevatori australiani ad aumentarne la produzione.

Alimentari (bevande, cereali, carni, grassi)

I prezzi degli **alimentari**, dopo sei mesi di incredibili rally, hanno subito un raffreddamento, che ha frenato l'indice generale dei prezzi (Grafico 13 e Tabella 6). A livello congiunturale i prezzi sono cresciuti dell'1,8% e del 21,3% a livello tendenziale e, insieme ai rincari della benzina hanno nutrito per mesi i timori per l'innesco di una possibile creazione della spirale inflazionistica.

Grafico 13 – Sottoindici del capitolo “Alimentari”



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

Tabella 6 – Sottoindici del capitolo “Alimentari”

	mar-10	dic-10	mar-11	Δ mar11/ mar10	Δ mar11/ dic10
Alimentari	117,9	140,3	142,9	21,3%	1,8%
Bevande	100,4	104,2	110,8	10,3%	6,3%
Carni	126,7	135,4	136,6	7,8%	0,9%
Cereali	106,0	167,4	170,2	60,6%	1,7%
Grassi	117,7	167,6	170,5	44,9%	1,7%

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

Il settore delle **bevande** è quello che ha apportato il maggior contributo su base trimestrale (6,3%) e un modesto contributo a livello tendenziale (10,3%). A spingere i prezzi del settore verso l’alto sono state le dinamiche esplose nel mercato del **cacao** che, nel mese di febbraio, ha toccato livelli record. La variazione congiunturale e quella sono state entrambe pari a 11%, in una situazione in cui la debolezza della domanda e l’abbondanza dell’offerta, favorita da buone condizioni climatiche, avrebbero dovuto spingere le quotazioni verso il basso. Il balzo dei prezzi è infatti avvenuto in un contesto di surplus dell’offerta, generato dall’*impasse* politico in Costa d’Avorio, primo esportatore e fornitore del 40% della produzione mondiale.

Anche lo **zucchero** ha riportato un forte trend dei prezzi in salita, registrando su base congiunturale il 12% e il 19% su base annuale, mentre sul mercato italiano non sono stati riscontrati grandi problemi nell’approvvigionamento in quanto le imprese italiane, in genere, stipulano contratti di fornitura di lungo periodo, anticipando i problemi di eventuali scarsità di materia prima.

Sulla scia dei rincari del semestre passato, il settore dei **cereali** ha proseguito lungo un trend in ascesa, arrestatosi, tranne per il riso, nel mese di marzo. A livello tendenziale è cresciuto del 60,6% mentre su base trimestrale dell’1,7%. Il trimestre è stato caratterizzato da una forte volatilità, incrementata, oltre che dai fondamentali, dalle questioni geopolitiche e dal terremoto in Giappone. A questo proposito, la reazione ribassista a questo drammatico evento, seppur immediata, ha avuto effetti limitati alla sola settimana successiva.

Tabella 7 – Sottoindici della voce “Cereali”

	Δ gen11/ dic10	Δ feb11/ gen11	Δ mar11/ feb10	Δ mar11/ mar10	Δ mar11/ dic10
Cereali	4,5%	4,3%	-6,7%	60,6%	1,7%
Frumento Usa (Northern Spring)	3,1%	5,4%	-6,8%	39,2%	1,2%
Frumento tedesco	5,7%	2,6%	-7,6%	89,1%	0,2%
Farina di soia	2,9%	-4,3%	-6,8%	7,4%	-8,2%
Riso	6,5%	18,0%	7,6%	79,9%	35,1%

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dalle mercuriali della CCIAA di Milano

L'andamento dei prezzi del **grano** è stato caratterizzato principalmente da due fasi. A gennaio e febbraio, i prezzi sono stati spinti verso l'alto sull'onda dei rincari dei mesi precedenti. I prezzi hanno raggiunto i livelli di marzo 2008 per la qualità tedesca e i livelli di aprile per quella statunitense. I mercati sono stati pervasi dalla preoccupazione derivante dalla scarsità dell'offerta, causata dalle pesanti alluvioni in Australia, dalla siccità in Cina e in Argentina, colpita anche da un lungo sciopero, e dalla proroga del blocco delle esportazioni dell'Ucraina fino al mese di giugno. In aggiunta, gli squilibri tra domanda e offerta sono stati accentuati dai disordini nell'Africa del Nord e nel Medio Oriente che hanno spinto molti paesi ad accrescere le proprie scorte e quindi ad aumentare le importazioni. Sono stati osservati infatti ingenti acquisti da parte dell'Algeria, Egitto, Arabia Saudita, Iraq, Turchia e anche Bangladesh. In Europa, le preoccupazioni circa l'eventualità di una spirale inflazionistica hanno portato alla sospensione, fino al mese di giugno, dei dazi per il frumento di bassa e media qualità. A partire da marzo si è avuto un ridimensionamento dei prezzi, generato da previsioni al rialzo per i futuri raccolti. Anche la catastrofe in Giappone, primo importatore mondiale di cereali, ha influenzato le quotazioni al ribasso. I prezzi sul mercato italiano hanno seguito l'andamento delle piazze internazionali con rialzi fino alla metà del mese di febbraio e cali nel mese successivo. La produzione nazionale è stata in parte danneggiata, sia per qualità che per quantità, prima dalle abbondanti piogge che hanno ritardato il periodo della semina e poi dalle scarse precipitazioni nei mesi successivi. Inoltre, la produzione di grano duro ha anche subito una contrazione dovuta alla diminuzione delle superfici coltivate, in favore di altre colture, come per esempio quella del mais.

Le tensioni del mercato della **farina di soia** riflettono in parte quelle presenti sul mercato del grano e del mais, visto che la soia è un sostituto di quest'ultimo nell'alimentazione animale. A livello nazionale, la discesa dei prezzi è stata causata principalmente dalla flessione della domanda, tipica del periodo pre-raccolto.

Il mercato del **riso** ha seguito trend differenti rispetto a quello del grano o della soia. I prezzi hanno continuato a crescere, senza registrare cali nel mese di marzo. La sua dinamica, infatti, appare slegata da quella degli altri cereali, dai quali viene influenzata solo marginalmente, in quanto i prezzi risultano essere sempre più determinati dai commerci del Sud Est asiatico. Anche i prezzi nazionali hanno seguito le tendenze rialziste riportate sui mercati internazionali. Le stime rassicuranti sui livelli di scorte, soprattutto quelle della Thailandia e Vietnam, primi esportatori al mondo, hanno inizialmente contenuto l'ascesa dei prezzi. In seguito, nel mese di febbraio e marzo, i mercati hanno subito un'accelerazione dovuta da uno squilibrio tra domanda e offerta. Da una parte è stata registrata una forte espansione dei consumi, proveniente soprattutto dall'Indonesia, Filippine e Bangladesh, primi importatori al mondo; dall'altra parte, notizie sulla diffusione di sovrastime delle giacenze in India e Cina, e quindi da un calo delle stime delle scorte residue, hanno creato tensioni.

Le variazioni dei prezzi dei grassi sono state di uguale intensità di quelle del settore dei cereali. I due settori infatti sono strettamente correlati. I prezzi degli **oli di semi di soia**, infatti, ricalcano esattamente quelli della soia e hanno riportato la stessa flessione che è stata accusata dalla soia. A seguire, i prezzi

dell'**olio di germe di granoturco** sono risultati strettamente collegati a quelli del mais, il cui mercato è stato caratterizzato da prezzi molto elevati, che non hanno accennato a scendere. La forte tensione ha avuto origine nella scarsa disponibilità di scorte a fine campagna negli USA (dovuti all'uso delle bioenergie e ad altri consumi industriali). Infine, tra i grassi il **burro di centrifuga** è quello che ha proseguito ininterrottamente la sua ascesa, seguendo l'andamento del prezzo del latte in salita. Il mercato infatti è caratterizzato da un eccesso di domanda e da una contrazione della produzione, che ha inficiato i livelli delle scorte globali. Sul mercato nazionale, il settore lattiero-caseario appare tuttavia indebolito sia dal lato della domanda che dell'offerta.

Infine, per concludere il comparto degli alimentari, si passa all'analisi del mercato delle **carni bovine**, il cui prezzo nel complesso è rimasto invariato a livello congiunturale. Di fatti, sono stati osservati trend differenti a seconda della tipologia di carne. I prezzi delle vacche sono aumentati, quelli dei vitelloni diminuiti mentre quelle dei vitelli non hanno riportato variazioni significative. In Europa i livelli delle macellazioni, dopo la ripresa di fine anno, hanno mostrato una nuova flessione, per quasi tutti i principali produttori europei, ad eccezione della Francia. Dopo sei mesi di rally dei prezzi dei cereali, gli effetti si sono riversati sul settore delle carni, dove sono stati registrati maggiori costi in spese per l'alimentazione animale, che hanno determinato una riduzione dei consumi.